Il saluto dei comunisti francesi, nord-vietnamiti e spagnoli

Paul Laurent

dell'Ufficio politico del Partito comunista francese

Cari compagni, porto al vostro XIV Congresso e a tutti i comunisti italiani — ha detto il compagno Laurent — il saluto fraterno del PC francese, del suo Comitato centrale e del suo segretario generale Georges Marchais. Come in Francia e in tutti i paesi capitalistici la crisi che si manifesta in Italia rende più precarie le condizioni di vita delle masse lavoratrici. Le difficoltà, il malessere si estendono a tutti i settori della vita sociale. Il sistema sociale e il potere politico che lo incarna si rivelano incapaci di dominare e di risolvere, nell'interesse del popolo e del Paese, i problemi posti dall'attuale evoluzione. In tale situazione il vostro partito, espressione possente della classe operaia e del popolo italiano, è più che mai oggetto dell'attenzione generale. Il vostro XIV Congresso si svolge in un periodo segnato da profondi mutamenti. Alla testa delle grandi lotte unitarie che acquistano oggi nel vostro Paese un'ampiezza eccezionale, voi lavorate per indicare all'Italia le prospettive di un avvenire democratico che apra la via al socialismo. L'influenza del vostro partito registra nuovi progressi, le vostre importanti vittorie nelle competizioni elettorali sono per noi motivo di grande gioia. E' tutto ciò che fa del vostro Congresso un avvenimento di primo piano nell'arena politica italiana, mentre crescono nel mondo le forze del socialismo e della pace e si assiste ad una svolta verso la distensione, la sicurezza, la cooperazione. L'esistenza e l'azione dei Paesi socialisti sono il fattore essenziale di questa evoluzione nel momento in cui altri avvenimenti di grande portata pesano sui rapporti di forza a favore della pace e del progresso. Le contraddizioni dell'imperialismo si acuiscono, costringendolo ad accettare la coesistenza pacifica, pur se la sua natura profonda non è mutata. Esso non ha perso la speranza di riconquistare le posizioni perdute e intende mantenere il suo dominio su quella parte del mondo sulla quale ancora regna. In questa situazione, la responsabilità dei Partiti comunisti dei Paesi capitalistici è particolarmente grande, come hanno sottolineato con forza i compagni Enrico Berlinguer e Georges Marchais in occasione della grandiosa manifestazione di Bologna del 1973. A Bruxelles, con ragione, i Partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa hanno posto l'accento sul rafforzamento dell'azione comune e hanno chiamato all'unità le forze operaie e democratiche per una Europa indipendente e pacifica, per la Europa dei lavoratori. Le iniziative che sono seguite, come la conferenza di Roma sulla condizione e le lotte delle donne, hanno avuto una profonda risonanza. Così, ugualmente, la dichiarazione dei Partiti comunisti che hanno denunciato insieme all'inizio di quest'anno le pretese egemoniche dell'imperialismo americano. A breve scadenza, la conferenza che preparano i Partiti comunisti e operai dei Paesi europei dovrebbe dare un importante contributo al raggiungimento dei comuni obiettivi per i quali lottano i lavoratori e i popoli del nostro continente. In Francia, durante gli anni della guerra fredda, il nostro Partito, i suoi militanti, hanno condotto a lungo e da soli la lotta contro una politica al servizio esclusivo dei monopoli. Senza demordere abbiamo mostrato che è possibile, quando lo sfruttamento del grande capitale si estende a tutti gli strati sociali, unire attore alla classe operaia tutti coloro che sono vittime di una politica. Dopo le lotte del maggio 1968 che hanno costituito una nuova tappa del movimento popolare, il nostro Partito ha analizzato la crisi della società francese, non come fenomeno passeggero congiunturale, ma come malattia profonda, globale che colpisce il funzionamento stesso del sistema economico attuale e cioè del capitalismo monopolistico di Stato. Siamo giunti alla conclusione che era necessario proporre al nostro popolo di impegnarsi nella lotta per trasformazioni democratiche profonde delle strutture economiche e politiche. E' questo il solo sbocco reale della crisi.

E' con tale spirito che abbiamo elaborato un programma di governo di unione democratica. Abbiamo poi contribuito in maniera determinante ad un programma comune dal contenuto sociale avanzato, adottato dal Partito socialista, dal movimento dei radicali di sinistra e dal nostro Partito.

L'abbiamo fatto in quel periodo perché abbiamo pensato non soltanto che l'applicazione di un tale programma da parte di un governo di unione democratica, nel quale i comunisti avessero un loro posto, fosse necessario, ma che vi fossero le condizioni favorevoli in Francia e nel contesto internazionale attuale, per il successo di un tale obiettivo. Il risultato delle elezioni presidenziali ha confermato la giustezza delle analisi e della linea del nostro Partito.

Quanto è avvenuto in seguito non può che incitare a perseguire nell'applicazione di questa linea. La grande borghesia e il suo potere conoscono la debolezza delle loro posizioni. Certo essi accentuano la loro demagogia, la loro pressione politica ed ideologica per creare nuove possibilità di collaborazione di classe e per rafforzare l'autoritarismo della loro politica. Ma nulla è rimasto come prima. Nel nostro Paese la volontà di cambiamento è più forte che mai. La coscienza della necessità di profonde riforme si è considerevolmente acuita. Il contenuto delle rivendicazioni sociali si eleva. Le idee del socialismo acquistano terreno. Il movimento operaio e democratico dispone di forze possenti. Le basi per una vasta alleanza antimonopolistica si sono allargate. La tendenza principale dell'evoluzione è quella dello sviluppo delle lotte di classe in favore della democrazia e del socialismo. Naturalmente nessuno pensa che questo sviluppo sia nell'ordine naturale delle cose e possa avvenire senza scontri e difficoltà. Il risultato delle elezioni presidenziali, non poteva che condurre ad un allargamento e ad una intensificazione delle lotte di classe. Lo sforzo intrapreso dal nostro Partito a partire dall'estate scorsa ha un significato preciso. Si basa sulla consapevolezza che le elezioni presidenziali hanno prodotto una situazione di tipo nuovo, portatrice di nuove esigenze. E' indice della nostra volontà di portare l'attività del movimento rivoluzionario democratico al livello necessario. La nostra azione è di attacco: fare tutto il possibile per il trionfo del programma comune.

Di fronte agli intrighi del potere reazionario, mentre conduceva un vasto dibattito pubblico contro le esitazioni e le tentazioni di ritorno al passato del Partito socialista, il nostro Partito si è mosso alla testa delle lotte popolari. Esso ha dispiegato un enorme sforzo esplicativo contro la pretesa fatalità della crisi. Esso ha chiamato al rafforzamento della unità del popolo. Milioni di francesi hanno così concretamente potuto verificare questa idea fondamentale: i progressi nelle lotte che i partiti della sinistra conducono sono impossibili senza il progresso del Partito comunista. La nostra intensa attività ha dato i suoi frutti. Dopo cinque mesi il Comitato di collegamento della sinistra si è riunito ed ha preso decisioni unitarie molto importanti. Per la prima volta una grande campagna di informazione e di azione si svolge in tutto il Paese riguardo alle misure antimonopolistiche indispensabili per soddisfare le rivendicazioni riguardanti il livello di vita e l'occupazione.

I programmi dell'unità delle sinistre, l'avanzata verso uno schieramento maggioritario del popolo per la vittoria del programma comune sono possibili solo a due condizioni fra loro imprescindibili. Da una parte l'impegno nell'azione comune, ad un livello sempre più alto, dei partiti della sinistra firmatari di un programma democratico di governo suscettibile di aprire la strada al socialismo, per combattere il potere del grande capitale e costringerlo a indietreggiare. D'altra parte lo estendersi costante dell'attività e dell'influenza delle idee comuniste in tutti gli strati sociali interessati ad un cambiamento della società, in primo luogo tra la classe operaia, diventa un fenomeno di sempre più grandi dimensioni tra i lavoratori delle grandi aziende. E' questa la base per la realizzazione della parola d'ordine di unità del popolo proposta dal XXI Congresso del Partito comunista francese. Questa base non respinge l'idea di un dibattito permanente tra comunisti e socialisti, anzi lo giustifica come uno dei momenti necessari per l'ulteriore avanzata.

Cari compagni, siamo lieti degli stretti legami di solidarietà e di collaborazione costante che uniscono i nostri due partiti. Noi operiamo per rafforzarli nell'interesse delle nostre classi operaie e dei nostri popoli. Siamo certi di contribuire sia al successo delle comuni lotte che a quello del movimento comunista internazionale per la pace, la democrazia, il progresso sociale e per il socialismo.

Hoang Anh

segretario del Comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam

Cari compagni Longo e Berlinguer, cari compagni delegati ed amici, siamo molto felici di poter partecipare al 14. Congresso del Partito comunista italiano. A nome del Partito dei lavoratori del Vietnam, della classe operaia e del popolo vietnamiti, ci permettiamo, da questa tribuna, di rivolgere a tutti i compagni delegati e gli amici qui presenti e, tramite vostro a tutti i comunisti italiani, alla classe operaia ed al popolo italiano, i nostri saluti ed i nostri sentimenti di solidarietà più calorosi.

Vi trasmetto ora il messaggio di felicitazioni del Comitato centrale del Partito dei lavoratori del Vietnam al 14. Congresso nazionale del Partito comunista italiano:

A nome del Partito dei lavoratori del Vietnam, della classe operaia e del popolo vietnamiti, rivolgiamo i nostri saluti più calorosi al 14. Congresso del Partito comunista italiano e per suo tramite ai comunisti, alla classe operaia ed al popolo lavoratore d'Italia.

Siamo molto felici di notare che, durante il corso dell'ultimo periodo, la lotta della classe operaia e degli altri strati popolari del vostro paese per il benessere, la democrazia ed il progresso sociale, contro i monopoli capitalisti e la reazione fascista ha registrato dei successi sempre più importanti.

Questi successi sono importanti non solamente per il popolo italiano, ma costituiscono anche un contributo positivo per la lotta comune per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia ed il progresso sociale in Europa e nel mondo.

Il Partito dei lavoratori del Vietnam, la classe operaia ed il popolo vietnamita sostengono decisamente la giusta lotta del Partito comunista, della classe operaia e del popolo lavoratore italiano e sono convinti che malgrado le numerose difficoltà ancora da superare la vostra lotta registrerà nuovi e più grandi successi.

Più di due anni sono trascorsi dalla conclusione degli accordi di Parigi sul Vietnam del Sud. Malgrado le loro pesanti disfatte gli imperialisti americani continuano nel loro impegno militare e con la loro ingerenza negli affari interni del Vietnam del Sud; essi aumentano il loro aiuto militare ed economico alla cricca fascista e militarista di Nguyen Van Thieu per prolungare la guerra e tentare così di imporre un regime neocolonialista al Sud Vietnam e perpetuare la divisione del nostro paese.

Di fronte a questa situazione la popolazione del Vietnam del Sud ha dato un forte impulso alla lotta in tutti i campi per sconfiggere i disegni e gli atti di sabotaggio agli accordi di Parigi da parte degli Stati Uniti e di Van Thieu; la popolazione del Vietnam del Sud esige le dimissioni di Nguyen Van Thieu e la formazione a Saigon di una amministrazione impegnata per la pace, per la concordia nazionale, la democrazia ed una corretta applicazione degli accordi di Parigi. La popolazione del Vietnam del Sud si impegna a creare ed a consolidare le zone liberate per realizzare la pace, la riconciliazione e la concordia nazionali, per progredire verso la riunificazione pacifica della nostra patria.

Nel Nord il nostro popolo è determinato ad intensificare i suoi sforzi per curare le ferite della guerra, restaurare e sviluppare l'economia e la cultura e continuare l'edificazione del socialismo, ma, nello stesso tempo, il nostro popolo del Vietnam del Nord da prova costante di una attenta vigilanza.

Esso rafforza la difesa nazionale e si tiene pronto a difendere i frutti del suo lavoro; sostiene con tutte le sue forze la politica giusta del Fronte nazionale di liberazione e del Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Vietnam del Sud.

Il popolo vietnamita, ieri nella sua resistenza contro gli aggressori, oggi nella sua nuova lotta, ha sempre goduto della simpatia e del sostegno possente dei paesi socialisti, del movimento comunista ed operaio internazionale e dei popoli progressisti del mondo intero e fra questi del Partito comunista, della classe operaia e del popolo italiano.

In questa occasione noi esprimiamo ancora una volta i nostri sinceri ringraziamenti per questo sostegno caloroso e continuo del Partito comunista, delle forze democratiche e progressiste e del popolo italiano.

La solidarietà e l'amicizia fra i nostri due partiti ed i nostri due popoli si consolidano e si sviluppano ogni giorno di più.

Auguriamo grandi successi al 14. Congresso del Partito comunista italiano.

Santiago Carrillo

segretario generale del Partito comunista spagnolo

Cari compagni, il vostro XIV Congresso avviene in un contesto mondiale ed europeo a cui ha fatto riferimento ieri nel suo brillante rapporto, il compagno Enrico Berlinguer e per il peso del vostro Partito — non solo nella vita italiana — i vostri deliberati hanno una innegabile dimensione europea.

Portandovi il saluto e augurandovi successi, la delegazione del Partito comunista di Spagna vuol dirvi che le idee esposte qui le considera, per molti aspetti, un valido contributo all'insieme del movimento operaio dell'Europa occidentale.

Siamo d'accordo con voi nel considerare che ci troviamo in un periodo storico di rapide modificazioni che richiedono una attualizzazione delle nostre analisi, della nostra elaborazione teorica e politica se non vogliamo restare stasati.

Questo è quello che dall'esterno, talvolta in buona fede, talvolta in cattiva, viene denominata la «evoluzione dei partiti comunisti». E' evidente che i partiti comunisti evolvono debbono evolvere se vogliono cambiando assolvere il loro ruolo. Con la crisi economica mondiale, con la crisi del capitalismo nell'ambito economico, politico e culturale, la protezione e la influenza delle nostre idee si sono diffuse possentemente. Zone sociali e culturali impenetrabili fino a quaranta o cinquanta anni fa sono divenute permeabili alle nostre idee e lo sviluppo della concezione stessa della democrazia, in larghi settori, pone nuove esigenze che vanno al di là dei limiti del sistema capitalistico.

In questo momento la necessità di dare alla crisi soluzioni progressiste globali in cui si tenga conto dell'interesse di tutti i popoli, la necessità di impedire che la crisi lavorista, i tentativi fascisti e le tendenze belliciste e aggressive creino un terreno per molti aspetti a noi favorevole.

Superate benché sia compiuto l'audace scontro e la divisione nel movimento operaio in Europa, unire le forze del progresso quali che siano i loro punti di partenza filosofici o religiosi, affermare un'alternativa di pace, di cooperazione economica mondiale, dinanzi alle minacce di fascismo e di aggressione imperialista, battersi per una via democratica al socialismo che garantisca la libertà, il pluralismo, la supremazia della volontà popolare in qualsiasi circostanza, sono compiti attuali per tutti noi.

Ci hanno emozionato le calde parole del compagno Berlinguer e la risonanza che ha dato loro il Congresso plaudendo alla lotta del popolo e del Partito comunista spagnolo. Siamo profondamente riconoscenti per la vostra solidarietà che parte dal cuore di un nostro lontano, in cui al nostro fianco hanno combattuto Togliatti, Longo e molti altri compagni, e che giunge fino alla decisione, presa nelle ultime settimane di contribuire alla campagna per la trasformazione in quotidiano di *Mundo Obrero*, organo del nostro Comitato centrale.

La realizzazione fin da oggi di questa campagna vuol dire l'idea della nostra fondata speranza che anche ormai breve tempo per la liquidazione della dittatura e la conquista delle libertà per i popoli della Spagna.

L'unità delle forze antifranchiste, dalla classe operaia fino a quella che denominammo «la destra civilizzata», ha cominciato a realizzarsi con la formazione della Giunta democratica di Spagna. Questa è già un'alternativa di potere alla dittatura. Il suo programma raccoglie le aspirazioni di democrazia comuni ai più larghi strati sociali del Paese. La Giunta si organizza a tutti i livelli e oggi esiste già in molte regioni, province e amministrazioni statali. Le giunte sono così tutte non solo da gruppi politici ma anche da settori sociali, economici e da personalità di prestigio.

L'apparizione pubblica della Giunta ha coinciso con il declino fisico di Franco e con l'esaurimento del suo regime ha perciò inflitto un grave colpo agli oltranzisti aprendo una crisi tra il capo del governo e il «Caudillo». Arias Navarro e una serie di uomini politici e di militari del regime pensano già di proclamare l'incapacità di Franco qualora egli non si ritiri di propria volontà. Loro obiettivo è di assicurare la continuazione del sistema attuale imponendo al Paese il principe Juan Carlos e prolungare l'oppressione del popolo spagnolo apportando ritocchi pseudo-liberali di facciata. Il popolo però è sempre più deciso a lottare fino alla riconquista della libertà.

Assieme alla classe operaia agiscono oggi i più larghi settori sociali, contadini, intellettuali, studenti, commercianti, artisti, gente di teatro e di cinema, funzionari statali, impiegati e sacerdoti, in molti casi imprenditori. Molti di quanti ieri — durante la nostra guerra — erano in opposte trincee agiscono oggi uniti nella Giunta democratica. I figli degli uni e degli altri combattono attualmente in uno stesso fronte di libertà. In Spagna è iniziato il mutamento e nessuna manovra impedirà che il popolo conquisti il suo pieno diritto a decidere democraticamente sui propri destini. Nella Giunta democratica vi è il Partito comunista.

Alla vigilia della vittoria della democrazia in Spagna, di cui diciamo che non porremo nessun veto a nessuna forza, gruppo o personalità che desideri partecipare a questa vittoria così come non toglieremo nessun veto nei nostri riguardi. Non contesteremo a nessuno, né di sinistra né di destra, il diritto di partecipare alla vita democratica.

In realtà la seconda guerra mondiale è iniziata in terra di Spagna; benché oggi si compia il trentesimo anniversario della sconfitta del nazismo, in cui l'esercito sovietico ha avuto una funzione tanto decisiva e onerosa, per noi spagnoli, questa guerra non finisce di terminare. Noi portiamo ancora il peso. L'Europa e il mondo hanno un debito verso il nostro Paese per questo chiediamo solidarietà con il nostro popolo, appoggio alla Giunta democratica, per porre fine al regime franchista.

Da quel momento la Spagna sarà in grado di dare un apporto di libertà e di democrazia all'Europa e al mondo, dando la mano a tutte le forze di progresso.

Delegati in una pausa dell'attività congressuale

Commenti della stampa alla relazione di Berlinguer

Rilevato l'impegno di serietà e di responsabilità di cui hanno dato ancora una volta prova i comunisti — Particolare attenzione alle questioni internazionali e dell'indipendenza nazionale

La stampa italiana, nella sua totalità, ha dedicato grande attenzione alla relazione con la quale il compagno Berlinguer ha aperto i lavori del XIV Congresso del PCI. Ai servizi di cronaca (in genere ampi e nella quasi totalità dei casi sostanzialmente corretti e comunque non improntati alla volgare contraffazione delle nostre proposte) si sono aggiunti, quasi sempre, commenti che hanno ripreso punti essenziali della relazione. In genere la stampa è apparsa colpita, e lo ha rilevato, della grande prova di responsabilità e di impegno che anche in questa occasione viene offerta dal Partito comunista italiano, ed è apparsa anche colpita dal tono di serietà e di pacatezza che i comunisti hanno avuto nella presentazione delle loro proposte.

Lo ha rilevato *L'avvenire* (che aveva già dedicato al nostro congresso un fondo molto problematico) scrivendo ieri, nel servizio di cronaca che «la relazione ha dato una ulteriore riprova della serietà con cui i comunisti guardano ai problemi del paese, proponendo soluzioni che, anche se a volte criticabili, meritano l'attenta considerazione delle altre forze politiche».

«Una nuova prova di consapevolezza di fronte alla serietà della situazione» ha scritto, da parte sua *Il giorno* nel servizio di cronaca, mentre nel commento ha rilevato che «c'è più in generale la volontà di consolidare la immagine di un partito che possa rappresentare un punto di riferimento per gli italiani che si sentono sbandati e impotenti di fronte ai problemi irrisolti della società italiana».

Sia la cronaca che i commenti della stampa hanno colto che la proposta del «compromesso storico», come è stata posta ieri nella relazione del compagno Berlinguer non può essere letta nella chiave di una offerta del PCI di immediata partecipazione al governo, si tratta invece di una indicazione strategica che mira a dare una risposta di più ampio respiro ai problemi del paese.

«Al di là del problema della partecipazione alla maggioranza, si tratta, ha scritto ieri *Il Messaggero*, di una linea idonea a risolvere i problemi della società italiana e impedire che il paese precipiti verso lo sfascio».

Si tratta quindi di una politica che il PCI porta avanti da tempo e nessuno — aggiunge ancora il quotidiano romano — può oggi negare che il PCI si sia mosso in questa direzione con sincerità di intenti e grande impegno. Senza l'apporto comunista le difficoltà del paese sarebbero certamente più gravi, la società nazionale sarebbe divisa in opposti schieramenti». Secondo il *Messaggero*, molto sulle questioni di politica internazionale, la relazione di Berlinguer al congresso rappresenta un contributo di grande rilievo e una dimostrazione di realismo politico che non possono essere sottovalutati».

Anche il *Corriere della Sera* ha dato ampio risalto a quella parte della relazione nella quale il compagno Berlinguer ha risposto ai problemi posti dal segretario del PRI La Malfa. Nel sommario di apertura del servizio di cronaca il *Corriere* riporta testuali le frasi di Berlinguer «la indipendenza nazionale bene supremo» e così non poniamo la questione della uscita dell'Italia dal Patto atlantico».

Per *La Stampa* «l'esame di alcune questioni fondamentali dei rapporti est-ovest e le proposte conseguenti sono improntate a grande realismo. L'indipendenza nazionale del nostro paese è un bene supremo, ha precisato Berlinguer, rispondendo alle numerose domande che Ugo La Malfa gli aveva rivolto dalla tribuna congressuale di Genova». Anzi, secondo il commento che questo giornale ha dedicato alla relazione «nelle garanzie offerte agli altri partiti, Berlinguer è stato più convincente per quanto riguarda la politica estera» *Il giornale* rileva che «particolare attenzione e riguardo Berlinguer ha mostrato per i repubblicani e La Malfa di cui ha raccolto le preoccupazioni di un ulteriore indebolimento dell'occidente per effetto del "compromesso storico"». Ma, in maniera contraddittoria, nel commento che questo quotidiano ha dedicato a Berlinguer si rimprovera al PCI il fatto che esso «non intende modificare i suoi rapporti attuali con l'Unione Sovietica».

Secondo *L'Avanti* lo sforzo di Berlinguer nella sua relazione al CC di dicembre e nella relazione al Congresso, è stato evidentemente quello di fornire risposte esaurienti ai pressanti interrogativi che in maniera sincera o interessata sono stati rivolti al PCI in merito alla sua proposta politica. Ne è scaturito un quadro assai articolato che fornisce ampia materia di discussione al Congresso e positivo di attenzione e di riflessione per tutte le forze politiche».

Il tono della nota de *Il Popolo* è stato certo più negativo del commento che l'altro giorno il direttore del quotidiano DC aveva dedicato al nostro Congresso. Si rileva in particolare attenzione rivolta al quadro internazionale per contestare a Berlinguer ed a La Malfa una delle obiezioni di fondo e cioè che «l'attuazione del compromesso storico renderebbe negativamente sul processo di distensione». D'altra parte il rifiuto del compromesso storico porta al rifiuto di «proposte» a «quale pure si riconosce una «validità e una presa stimolante in una prospettiva per così dire mondiale» ma solo se si aggiunge, «isolate dal contesto strategico che fa da supporto al compromesso storico». E più avanti il quotidiano DC scrive che «nessuno vuole sottrarsi alla discussione ed al confronto: ma è anche vero che non hanno dato prova di tale volontà le posizioni della segreteria DC che si sono invece arroccate non solo su una linea di netta chiusura, ma anche ad dirittura di falsificazione della nostra proposta».

Il quotidiano socialdemocratico naturalmente non poteva mancare al suo appuntamento anticomunista e infatti esso titola il servizio di cronaca (peraltro faziosamente parziale) in questo modo «punti sulla crisi il segretario del PCI», stravolgendo così completamente il senso delle proposte comuniste.

Profondo imbarazzo emerge dal modo come i quotidiani della catena Monti hanno trattato i lavori del nostro Congresso: ampio spazio in sede di cronaca e di commento con una polemica molto debole e inconsistente nei confronti delle principali affermazioni del rapporto. Infine il commento viene titolato «Il PCI non rinuncia a Mosca», un titolo analogo è stato fatto dal quotidiano napoletano del Banco di Napoli mentre, come si è visto, la gran parte della stampa ha indicato tra gli elementi di maggiore interesse proprio la posizione che dai comunisti è stata espressa sui problemi internazionali e sui rapporti con i socialisti.

l. t.

Una parziale veduta dei compagni e dei simpatizzanti invitati al Congresso

Il senso del ridicolo

Il pericolo maggiore, da cui bisognerebbe sempre cercar di guardarsi, è il ridicolo. A questo antico consiglio di saggezza non ha saputo ispirarsi purtroppo per lui il quotidiano Il Manifesto *nel titolare sulla relazione del compagno Berlinguer che ha aperto il XIV Congresso del PCI. E' soltanto ridicola (quale altro termine usare?) da parte di chi ha dato tante prove di estraneità e incomprensione dinanzi alla realtà della società italiana, e che ancora di recente, tanto per fare un esempio, è stato clamorosamente smentito dal comportamento delle masse studentesche, la pretesa di rendersi addirittura interprete «della maggioranza dei militanti del PCI» in tema di «compromesso storico». La vocazione della mosca cocchiera è, in certa gente, irrefrenabile e fa perdere ogni senso delle proporzioni e ogni contatto con l'effettivo stato delle cose.*

E' accaduto così a questo giornale di ospitare uno dei commenti più sciocamente faziosi e più mistificatori di tutta la stampa nazionale. La falsificazione di quanto nella relazione è detto e tolto, il rovesciamento del vero addirittura patetico si parla di «distacco dalla tensione del paese», si sostiene che «il movimento di lotta è stato del tutto assente», che niente o quasi è stato detto circa i contenuti, le lotte e gli obiettivi di cui si sostanzia la prospettiva della creazione di una grande maggioranza popolare per il rinnovamento del paese. Sarebbe bastato ascoltare o leggere per evitare simili assurdità. Il rapporto sarebbe a sentire costoro solo un seguito di omissioni o di ammissioni ammissioni di cose che, naturalmente, quel gruppo aveva già previsto da chissà quanto tempo. In realtà quel gruppo aveva detto tutto il contrario che la crisi economica era un'invenzione, tanto per dirne una, e non la dura condizione nella quale le classi lavoratrici si trovano oggi a combattere.

Che dire ancora? L'ampia analisi dei comunisti circa l'articolato esplicarsi delle diverse e autonome espressioni della società civile italiana e ne ricava il ricco tessuto democratico cui tale articolazione dà luogo, viene ribaltata nell'affermazione secondo cui tali autonomie sarebbero per noi unicamente «un mezzo nostro trasportatore del compromesso storico». Dalle parole del segretario del PCI si dovrebbe dedurre un «destoricizzarsi» della proposta strategica dei comunisti, laddove semmai lo sforzo compiuto è stato tutto in direzione di un organico inserimento dell'azione politica in una generale visione strategica delle mete del movimento. Dunque, o non si è capito per incapacità d'intendere, o si mentisce sapendo di mentire.

Infine una perla. L'affermazione — ovvia per ogni marxista — che non vi è alcun aspetto della realtà sociale e politica che sia destinato a non mutare mai. Il Manifesto replica che «anche la distruzione, secondo il marxismo (e anche secondo Lavoisier) è una forma di mutamento». Riferimento quanto mai infelice.

Poiché a Lavoisier capitarono un mutamento e una distruzione tutt'altro che gradevoli. Fu lambito sì, ma fu tuttavia ghigliottinato dalla rivoluzione fran-